

REFERENDUM In tribunale

Lo dice anche Onida:
“Il quesito calpesta
la libertà degli elettori”

DE CAROLIS A PAG. 3

Valerio Onida Il presidente emerito della Consulta: “Il quesito è sbagliato e la legge è troppo ampia, calpesta la libertà di voto degli elettori”

“Il referendum va sospeso Così si viola la Costituzione”

» LUCA DE CAROLIS

Il problema principale è questa idea della grande riforma, della Costituzione che va rinnovata. È un'idea pericolosa, perché fa credere che la Carta non sia un solido e permanente fondamento della nostra società: un presupposto erroneo. Valerio Onida, costituzionalista e presidente emerito della Consulta, parla al *Fatto* dal suo studio di Milano. Ieri, assieme a Barbara Randazzo, docente di Diritto costituzionale nell'Università di Milano, ha presentato due ricorsi contro il decreto d'indizione del referendum costituzionale, uno al Tar del Lazio e un altro d'urgenza al tribunale civile di Milano.

Perché questi ricorsi?

Il principale nodo è quello già evidenziato da me e da altri 55 costituzionalisti in un documento critico della riforma, lo scorso aprile: ovvero, la legge di revisione costituzionale ha oggetto e contenuti assai eterogenei, tra di loro autonomi. E da ciò deriva l'eterogeneità del quesito sottoposto agli elettori. Di fatto nella riforma ci sono almeno dieci diversi aspetti, a partire dai principali: la modifica del Senato e i rapporti tra Stato e Regioni.

Quindi viene chiesto di votare su dieci quesiti diversi in-

vece che su uno, ma nell'ambito di un solo referendum.

Esattamente. Si dovevano fare leggi distinte, e poiché invece se ne è fatta una sola, dovrebbero essere separati i quesiti referendari. Con un quesito unico si viola la libertà di voto degli elettori, garantita dagli articoli 1 e 48 della Costituzione. E si snatura il procedimento come disciplinato dall'articolo 138.

Nelle istanze obiettate anche altro.

Nel quesito il referendum viene definito confermativo, ma tale definizione non esiste nella legge che regola questa consultazione, e comunque il referendum non può essere concepito come se fosse una sorta di ratifica popolare. Poi c'è un'ulteriore questione: il decreto fa riferimento al titolo della legge. Ma la 352 del 1970 è chiara: nel caso di referendum su leggi di revisione costituzionale, nel quesito vanno indicati gli articoli della Costituzione sottoposti a modifica. Estremi e titolo della legge invece vanno indicati nel caso di leggi costituzionali (che non modificano la Carta, ndr).

Perché avete presentato due ricorsi?

Ci siamo rivolti al Tar per impugnare l'atto di indizione del referendum e di formulazione del quesito. Ma essendo in questione diritti fonamen-

tali, abbiamo presentato ricorso anche presso il tribunale civile per chiederne l'accertamento.

E in termini pratici cosa

cambia tra le due opzioni?

Il Tar ha il potere di sospendere l'efficacia del decreto, fino alla decisione della Consulta sulla questione di costituzionalità della legge sul referendum. Il tribunale civile invece può solo rimettere la questione alla Corte, ma non sospendere l'atto. Però potrebbe farlo la stessa Consulta utilizzando, anche per analogia, i poteri di urgenza che già le si riconoscono, potendo sospendere l'efficacia delle leggi in caso di conflitto tra Stato e Regioni e gli atti impugnati con un conflitto di attribuzioni.

Quando si esprimeranno sui ricorsi?

Spero al più presto. Il 20 a Milano si discuterà di un ricorso analogo al nostro.

Per lei la riforma va fermata.

(Sorridente, ndr) Mi auguro che se ne possa fare a meno.

Pertanti fautori del Sì invece se la riforma non passa il Paese si bloccherà.

È una posizione totalmente sbagliata, perché presuppone

che la Costituzione già oggi blocchi l'Italia. Ed è falso. Parliamo del procedimento legislativo, su cui tanto si discute; non è vero che in Italia è difficile fare leggi, perché accade l'esatto contrario, ovvero se ne fanno troppe e sbagliate, con modifiche continue. Ad esempio, le norme sulle imposte locali sono cambiate 20 volte in cinque anni.

Troppo?

Assolutamente sì, e penso agli investitori stranieri. Immagino che vogliano lavorare in un Paese con norme certe e affidabili, che non mutano di continuo. Ma il tema di fondo è che non abbiamo bisogno di una “grande riforma” costituzionale. Un conto è discutere di singole modifiche, un altro è impostare una riforma che intervenga su molti ambiti. D'altronde sono 30 anni che si parla di grande riforma. Ne parlava già Craxi, poi ci provò Berlusconi.

E ora Renzi.

La Carta è un edificio solido, glielo ripeto.

Lei non cambierebbe nulla?

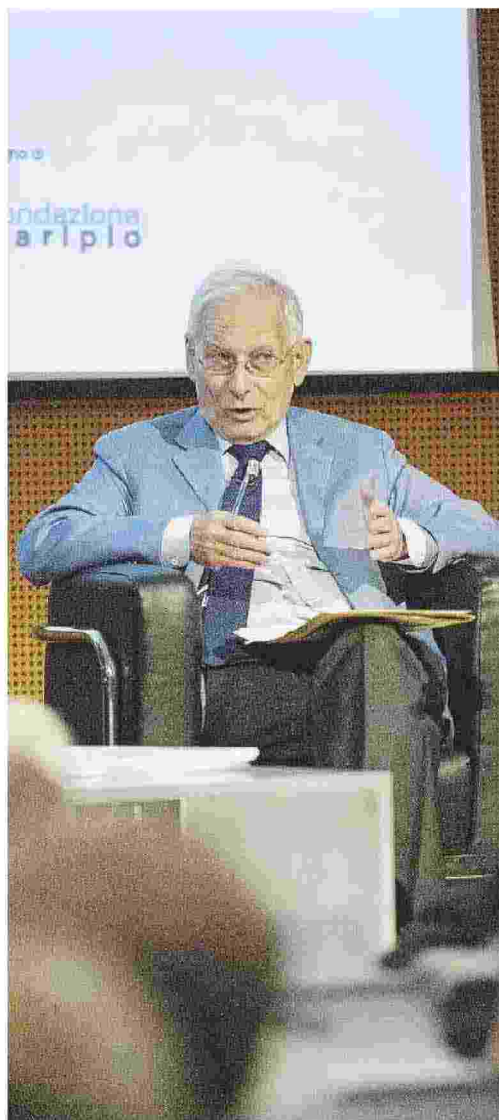
L'idea di un Senato delle Regioni poteva essere giusta. Ma il modo in cui la vogliono attuare è totalmente sbagliata.

C'è chi potrebbe accusarla di

essere il milionesimo gufo. In fondo questa riforma potrebbe essere meglio di niente, un inizio...

Mi sembra un argomento molto debole. Dire che è meglio di niente vuole dire che non ci crede troppo neanche chi la sostiene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima pagina

Ieri sul Fatto il quesito referendario "tradotto" in dieci punti *LaPresse*



Chi è
Valerio Onida, nato a Milano 80 anni fa, è stato giudice costituzionale e presidente della Consulta. Avvocato, è professore emerito di Diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.